

sabato 29 settembre 2001

l'Unità 19

lo sport in tv

09,00 Farense-Sporting Lisbona Stream
11,00 Superbike, Mondiale Eurosport
11,45 Emirati Arabi-Cina Eurosport
14,15 Serie D, Fano-Riccione RaiSportSat
16,00 Ciclismo, Giro di Spagna Rai3
18,00 Volley, Taranto-Casa Modena Tele+
20,00 F1: Gp Indianapolis, qualifiche +F1
20,30 Juventus-Roma Tele+
22,00 Ciclismo, Mondiali su pista RaiSportSat
23,15 Tennis, Atp da Tolosa Eurosport



Coppa Uefa, sorteggio benevolo con le italiane

Alla Fiorentina il Tirolo che la eliminò l'anno scorso, Inter-Wisla, Parma-Utrecht, Milan-Cska

Sorteggi Uefa benevoli, sulla carta, con le squadre italiane: la Fiorentina di Mancini (nella foto) incontrerà il Tirolo (squadra austriaca non molto quotata che però la eliminò l'anno scorso); l'Inter il Wisla Cracovia; il Parma, l'olandese Utrecht; il Milan, il Cska di Sofia. Contento l'amministratore delegato della Fiorentina Luciano Luna. «Abbiamo una gran voglia di rivincita - ha dichiarato - perché sono certo che l'anno scorso non eravamo pronti ad affrontare il Tirolo. Questa volta lo siamo ed avremo la concentrazione giusta. Ora che i problemi societari sono stati risolti, potremo ricominciare a parlare esclusivamente di sport».

Giacinto Facchetti ammette di non conoscere esattamente il valore del Wisla Cracovia, che venne eliminata dal Parma nel 1998 al secondo turno di Coppa Uefa. «Il calcio polacco - ha detto il dirigente interista - sta comunque attraversando un buon momento, come dimostra la qualificazione anticipata della nazionale per i mondiali». Da notare che le due gare si giocheranno in campo neutro: l'andata a Trieste (il terreno dell'Inter è squalificato), il ritorno a Chorzow, a 100 chilometri da Cracovia, perché lo stadio del Wisla non è dotato di impianti di illuminazione. Prudente il direttore organizzativo del Parma

Salvatore Scaglia: «Anche se l'Utrecht occupa solo il 14mo posto in campionato, non bisogna sottovalutarlo. Il calcio olandese è molto competitivo. Il sorteggio poteva quindi essere migliore. Per fortuna giocheremo la gara di ritorno in casa». Umberto Gandini, team manager del Milan, non dà per scontata la qualificazione al turno successivo. «Il Cska è in testa al proprio campionato, una squadra ostica da giocare. Si tratta sicuramente di un avversario da prendere con le molle. Senza dubbio non è per il Milan il miglior sorteggio possibile, ma è ovvio che siamo favoriti». I dirigenti del Milan hanno chiesto l'inversione di campo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Massimo de Marzi

TORINO Sono (insieme a Roberto Baggio) i numeri 10 simbolo del calcio italiano. Sono i capitani e i leader riconosciuti di Juventus e Roma. Alessandro Del Piero e Francesco Totti, la sfida di questa sera al Delle Alpi sarà anche, se non soprattutto, il confronto tra i due campioni più amati dai tifosi. In comune hanno la cifra dell'ingaggio, circa 10 miliardi l'anno, e l'innato talento. Totti ha compiuto 25 anni giovedì. Del Piero ne festeggerà 27 il 9 di novembre, ma i due non sono divisi solo da due anni. Il palmares del juventino conta dieci trofei, quello del romanista due. Pinturicchio ha segnato, tra campionato e coppe, 103 gol con la maglia della Juve, Totti nella Roma poco più di 70. E già questo dovrebbe dire qualcosa. Come il fatto che il primo sia l'erede in bianconero di Baggio, mentre il Pupone ha raccolto il testimone da Giannini. Del Piero è nato attaccante, Totti rifinitore, il primo rende al massimo come punta

Del Piero -Totti contro La sfida dei "Top Ten"

Stasera Juve-Roma, a confronto la creatività di due grandi numeri 10

esterna, il secondo è un fantasista capace come pochi di innescare gli uomini gol. Poi, per esigenze tattiche e ragioni contingenti, spesso Alex ha fatto (e fa) il trequartista, mentre Francesco talvolta viene reinventato attaccante. I due

possono coesistere, insomma (chiedere a Trapattoni), ma i loro destini si sono incrociati e spesso scontrati. In nazionale e non solo. Parlare di un dualismo Del Piero-Totti come Mazzola-Rivera è (almeno per adesso) fuori

luogo, ma resta il fatto che per molti molti la rivalità Juve-Roma sfocia nel duello tra l'ex studente universitario e l'ex pupone di borgata.

Entrambi, però, sembrano predestinati al successo. Del Piero, cresciuto

nelle giovanili del Padova, sbarcò a Torino a 18 anni nel luglio del 1993. Fu l'ultimo grande colpo di Giampiero Boniperti. Il presidente considerato (a ragione) più turchio d'Italia accettò di spendere quasi 5 miliardi per quel

giovine virgulto nato a Conegliano. Giovanni Trapattoni lo svezza nella prima stagione in bianconero, Marcello Lippi lo ha aiutato a crescere fino a farne l'uomo simbolo della rinascita juventina. La sua stagione d'oro è stata il 1997/98, quando segnò 21 gol e trascinò la Signora alle nozze d'argento con lo scudetto. Ma il tricolore numero 25 della Juve è stato l'ultimo momento folgorante nella carriera di Alex. Il fallimentare mondiale francese e un'estate di veleni sul caso doping hanno preceduto il terribile crack di Udine, la lesione dei legamenti del ginocchio, che lo ha bloccato per quasi un anno. Altri due Del Piero li ha trascorsi inseguendo sé stesso. E se nella Juve nessuno lo ha mai messo in discussione e al suo altare sono stati sacrificati, via via, Henry, Inzaghi e persino Zidane, in nazionale il dualismo con Baggio è stato sostituito da quello con Totti, l'uomo che lo ha costretto a vivere spesso in panchina durante Euro 2000. Quel Francesco Totti che era stato un campione di precocità. Boskov lo fece esordire in un Brescia-Roma del marzo '93 quando aveva 16 anni e mezzo. Con Mazzone Totti è entrato in pianta stabile in prima squadra, ma la sua definitiva esplosione la si deve a Zeman. Il boemo di ferro, il tecnico che viene dipinto come maniaco degli schemi e nemico della fantasia, ha saputo tirar fuori il meglio dal talento giallorosso. Capello ha completato l'opera, rendendolo (al pari della Roma) finalmente vincente.

All'estero Totti è diventato famoso solo da un anno, di Del Piero, grazie al palcoscenico e ai trionfi con la Juve, si parla da anni. Sarà forse per questo che il sito internet di Pinturicchio si chiude con la sigla com. più internazionale. Totti, invece, è it. Dettagli. Resta la classe straordinaria di entrambi. Che si stimano e fanno di tutto per non apparire incompatibili. Ma stasera c'è Juve-Roma e la rivalità sarà accessissima. Almeno per 90 minuti.

Lippi: «Attenzione e razionalità sono le nostre armi» Capello: «Loro hanno più forza ma meno fantasia»

TORINO Totti e Del Piero sono due grandissimi. Ma per Marcello Lippi il suo pupillo ha «qualcosa in più» del romanista, le grandi imprese in Nazionale, «che Totti farà in futuro». Per la formazione, data l'emergenza bianconera, ci sono solo due dubbi: Trezeguet o Salas accanto a Pinturicchio e O'Neill a centrocampo in ballottaggio con Maresca, che a Trondheim ha giocato molto bene. Come a Lippi brillano gli occhi quando parla di Totti e soprattutto di Del Piero, così compare una espressione di lieve preoccupazione, quando aggiunge: «Ho sentito l'intervista di Capello, che dice di non averlo visto mai così in forma. Noi non lo marceremo in modo personalizzato, le nostre armi saranno solo attenzione e razionalità, contro Totti come contro tutti».

E Capello? «La Juventus - rileva il tecnico giallorosso - è una squadra compatta, forte e convinta. Ha più potenza dell'altro anno, ma meno fantasia. Noi non siamo gli stessi - ammette Capello - creiamo tanto, ma non siamo così brillanti. In più subiamo gol evitabilissimi». E allora, chi ha più da perdere? «Noi - ricorda il tecnico - abbiamo l'orgoglio di difendere il tricolore, loro una campagna acquisti ottima fatta di grandi spese. Psicologicamente ha la stessa importanza». In campo, probabilmente Delvecchio, Montella in panchina. Da registrare, infine, l'appello del sindaco di Roma Veltroni: «È lo stesso appello ai giocatori che feci da ministro che si occupava dello sport: il buon esempio deve venire da loro».



Francesco Totti, 25 anni e 70 gol segnati finora contro Alessandro Del Piero a quota 103

Una classica segnata sempre da viglie velenose e da infuocati dopopartita. E stavolta c'è il caso-squalifiche ad accendere il match

L'impossibilità di essere una partita normale

Massimo Filippini

ROMA Juve-Roma non può essere una "normale" partita di calcio. La svista dell'arbitro Bergamo sul presunto fuorigioco di Turone avvelenò il confronto all'inizio degli anni 80, i duelli tra Platini e Falcao lo colorò. E poi via via tra nuovi protagonisti, colpi di scena e rinnovate accuse. Passando per il segnalinee Manfredini che (forse) ostacolò una rimessa laterale di Aldair nel gennaio '95 (quella palla poi finì a Ravanelli che realizzò il primo dei tre gol della Juve), un gol di Balbo in fuorigioco condannò i bianconeri due giorni prima di Natale dello stesso anno. Una manata di Zidane a Petrucci per poco non inaugurò la stagione della prova tv, un rigore evidente negato per fallo di Deschamps su Gautieri costò all'arbitro Messina un lungo stop.

E poi il "rapporto difficile" tra Lippi e Zeman, la polemica del doping, i sospetti sulla crescita muscolare di Del Piero e Vialli, le querelle e le risposte velenose incrociate.

L'ultima disputa è recente, meno di cinque mesi fa. Proprio alla vigilia di Juve-Roma, con i giallorossi di Capello primi in classifica con un vantaggio di sei punti sui bianconeri, arriva impetiva la

sentenza che fa cadere di fatto il limite per l'impiego di extracomunitari.

Vista la malaparata (2-0 Juve in pochi minuti) Capello s'adeguava e manda in campo Nakata. È proprio il giapponese (prima dell'abbattimento del muro "abbonato" alla tribuna) a far girare la partita: realizza con una sventola di destro il 2-1 e poi è determinante nell'azione del 2-2 finale con un tiro da lontano non trattenuto da Van der Sar.

Il caso ha voluto che anche adesso che i ruoli in classifica sembrerebbero ribaltati (Juve prima con dieci punti in quattro gare, Roma parecchio indietro a quota cinque) gli spunti per le polemiche siano sempre attuali. Ora si discute sulla sentenza di martedì scorso che, in base alla prova televisiva, ha fermato Davids ma assolto Trezeguet. Vincent Candela, connazionale dell'attaccante juventino, è chiaro sull'argomento: «Trezeguet andava squalificato».

Stesso destino per il ricorso alla panchina (Lippi deve rinunciare a Montero, Davids, Tudor e Amoroso); Capello fa a meno di Zago e Emerson (ma anche Tommasi e Cafu hanno alcune botte da smaltire) ma diverso è lo stato di forma e quello psicologico.

Ottimo in casa Juve con Lippi che si gode un Del Piero tornato a

grandi livelli, avvantaggiato pure da un equilibrio invidiabile del gioco nel suo collettivo. Per la Juve lo schieramento è quasi obbligato: davanti a Buffon i quattro difensori saranno Zenoni, Thuram, Iuliano e Pessotto; a centrocampo Zambrotta, Tacchinardi, O'Neill e Nedved; Del Piero e Trezeguet in avanti.

Nella Roma, che nonostante due vittorie molto sudate a distanza di tre giorni, ancora deve migliorare nell'intensità, nella concentrazione e nella velocità. Poche le certezze nello schieramento di Capello. Sicuri di una maglia da titolare solo Antonioni, Zebina, Samuel, Candela e Totti.

Max Di Sante

BOLOGNA «Di certo c'è una discrepanza tra le analisi scientifiche e la giustizia sportiva», perché «se si registrano certi valori, un atleta è sicuramente dopato». Il prof. Mario Serio, endocrinologo dell'Università di Firenze e presidente della Società italiana di endocrinologia (Sie), sul doping nello sport non ha dubbi e attacca le tesi spesso addotte a difesa degli atleti: «Questi ci raccontano che gli asini volano».

Serio, a Bologna per il XXIX Congresso nazionale di endocrinologia, si è riferito anche «agli ultimi casi venuti all'onore delle cronache. Ho letto che molti giustifi-

cavano i valori di alcune sostanze, per esempio con il tipo di alimentazione, specie la carne, mangiata dall'atleta: ma recenti studi hanno dimostrato che, invece, non c'entrano alcunché. E anche se ci fosse una "stimolazione anomala" si arriverebbe a una concentrazione di nandrolone che è del 25% rispetto al tetto minimo indicato dalla giustizia sportiva».

Ma il punto fondamentale è che - secondo le conclusioni del simposio organizzato insieme al Coni in occasione del Congresso - le analisi scientifiche non mentono: «La scienza medica e biochimica - ha continuato Serio - è perfettamente in grado di misurare, con assoluta precisione e specificità, il 95% delle sostanze dopanti. La misurazione più difficile è

quella relativa agli ormoni che già si trovano nell'organismo umano perché, teoricamente, non sono distinguibili da quelli appunto prodotti dal corpo. È il problema degli steroidi (testosterone e derivati). Già oggi, comunque, tecniche di frammentazione di massa permettono di riconoscere nelle urine degli atleti steroidi provenienti dall'esterno da quelli endogeni. È una prova di assoluta certezza».

Anche nel caso del nandrolone: «Il riconoscimento è ancora più facile e si fa mediante la spettrometria di massa: anche in questo caso non esistono possibilità di equivoco».

La precisione delle analisi riguarda pure «l'eritropoietina ricombinante. Fino allo scorso anno - ha spiegato ancora Serio

- le federazioni sportive non hanno avuto altra difesa che quella di stabilire un livello massimo dell'ematocrito: il superamento di questo valore poteva essere usato in difesa della salute dell'atleta, ma non poteva rappresentare una prova di colpevolezza, perché non era possibile misurare l'eritropoietina nelle urine. Oggi esistono le tecniche per farlo in modo inequivocabile e quindi un atleta che abbia un ematocrito alto ed eritropoietina ricombinante nelle urine è sicuramente colpevole di doping».

Il Congresso, cui hanno partecipato circa mille endocrinologi da tutta Italia, domani nomineranno anche il nuovo presidente: sarà il prof. Riccardo Vigneri, dell'Università di Catania.

Al Congresso di endocrinologia in corso a Bologna. Il prof. Mario Serio: «Se si registrano certi valori un atleta è sicuramente dopato»

«Nandrolone per troppa carne? Allora gli asini volano»